

Spettacoli

La scomparsa di Anna Sten la «nuova Garbo» venuta da Kiev

NEW YORK. La notizia è di dieci giorni fa, ma è stata diffusa solo ieri: è morta Anna Sten, vero nome Anna Stenskaja Sudakovic, 84 anni. Era nata a Kiev nel 1908 e dopo aver lavorato in Urss (con Pudovkin, tra l'altro) si era trasferita a Hollywood, lanciata come «la nuova Garbo». I suoi film più famosi, negli anni '30, furono *Nana* e *Notte di nozze*.

La Penta paga gli arretrati. Può ripartire il film di Nuti?

ROMA. La Penta ha pagato ieri le retribuzioni arretrate relative ai film in produzione, fra i quali *Occhiopisciatto* di Francesco Nuti. Ne ha dato notizia il Sindacato dello spettacolo Cgil, il quale ha chiesto all'Anica un incontro per capire se e quando ricominceranno le riprese del film di Nuti. La prevista assemblea di oggi è quindi aggiornata a dopo l'incontro.

Publicità, economia, Berlusconi, Agnelli. Sono questi i nuovi bersagli del comico genovese che ritorna in tv per due giovedì in prima serata su Raiuno col suo show «Non preoccupatevi, non sarò la satira ufficiale della Rai»

Grillo telepromosso

Beppe Grillo in tv: giovedì prossimo e il 2 dicembre propone su Raiuno il suo spettacolo sull'economia italiana, gli imprenditori, la pubblicità: da Berlusconi ad Agnelli, da Malgara a Cuccia, ce n'è per tutti... Ma la novità sarà nel fatto che per la prima volta il pubblico del teatro Delle Vittorie di Roma sarà a pagamento: e in questi giorni Grillo cerca di sconfiggere l'abitudine dei biglietti omaggio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Sono io il responsabile di quello che gli artisti dicono in tv», assicurava Carlo Fuscaigni, negli ultimi giorni da direttore di Raiuno. Il responsabile di quel che dice è l'artista», avverte ora Nadio Delai, nuovo direttore. Ma la palla infocata che si sono passati è sempre la stessa: Beppe Grillo. Uno che tutte le volte che arriva in tv provoca un pandemonio. E al quale, 4 anni fa — dopo l'esibizione di Sanremo — la Rai ha sbattuto le porte in faccia. «No, porte in faccia no...», corregge ora Grillo. «Anche perché col decadimento del Psi è nata la mia fortuna economica. Del resto lo dicevo cose che pensavano milioni di persone: solo che io avevo un mezzo da cui dirle».

Eccolo, Beppe Grillo alla Rai. Non voleva incontrare i giornalisti prima dello spettacolo, ma ha dovuto cedere per motivi di botteghino: si è accorto che se si presentava con le vecchie abitudini di viale Mazzini, anche quando si tratta del pubblico del Teatro delle Vittorie, Grillo, infatti, ha deciso di affittare il teatro della Rai e di far pagare il biglietto, 60mila per le prime file, quelle riprese dalle telecamere, 40mila gli altri («E alla fine chiediamo una maggioranza di 10mila lire per ogni inquadratura in più: il roviniamo», scherza). Ma gli habitué del Teatro delle Vittorie sono avvezzi agli inviti, ai biglietti omaggio per gli amici e per gli amici degli amici, alle sedie di prima fila occupate dalle comparse e dalla «claque», cioè da quei signori che comandano l'applauso della sala, che ridono sempre troppo e spesso a sproposito. «Certo è una cosa un po' nuova il pubblico pagante in tv, ma io voglio una palleanza vera, non imbalsamata», lamenta Grillo, però il piatto piange e ora teme di non vendere i 500 posti per giovedì sera.

A viale Mazzini lo accolgono i fotografi ed è una frenesia di flash. Cose da grandi occasioni. Lui parte con toni bassi. La Rai annuncia due spettacoli televisivi, per giovedì 25 novembre e per il 2 dicembre, sempre in prima serata, ma Grillo preferisce avvertire: «Per adesso il primo spettacolo è corto, il secondo è solo in preventivo».

Poi, una volta ancora, racconta come è andata che la Rai ha deciso di riprendere il suo spettacolo — quello che da tempo porta in tournée. «Ho avuto il primo contatto con Prodi. Arrivò in bicicletta a Bologna (anche se dietro aveva due blindati): «Soccmel, devi fare tv? Chiama questo Demaité, è un bravo ragazzo». E infatti Demaité mi ha subito detto: «Vengo da lei in motorino». Eccoli lì, stavano studiando il modo per non darmi una lira. Poi sono venuti a vedermi i professori, a Milano. E lo spettacolo gli è piaciuto molto, perché non l'hanno capito. Si sono un po' lamentati per le parolacce: io ho pensato che fosse perché parlavo di pubblicità, invece intendevano proprio le parolacce. Insomma, non avevano proprio capito...».

Grillo non perdona. Il neodirettore Nadio Delai si raggela quando, dopo aver detto che Raiuno ha bisogno della satira, viene interrotto dal terribile genovese: «Io non sono la satira ufficiale della Rai, lo faccio tutto tranne satira. Lo dicevo che non hanno capito, lo faccio politica, non satira: dico cosa comprese, come comportarsi col vicino di casa, col fruttivendolo, come lavare i panni... Questa è politica». Poi rabbonito concede: «Ma qui alla Rai qualcosa è cambiato: la gente si fa trovare, non è più fuori stanza» come prima, quando non trovavi mai nessuno e ti chiedevi cosa fossero queste stanze, forse delle matrimoniali. E l'ultimo sgabello che ho usato a Sanremo è stato affittato per un milione 800mila lire. Piuttosto sto in piedi e poi ho scoperto che qui alla Rai non esiste la lottizzazione ma l'autolottizzazione: sono tutti entrati col tessero di partito, se non entravano, ma adesso dicono «Se Martinazzoli nun me chiama non je mando il servizio», che Martinazzoli poi neanche li conosce...».

Cosa vedremo in tv? Lo spettacolo teatrale. Non lo cambio. E le elezioni? «Un pochino le cose stanno cambiando, i tre giorni del cambio sugli assegni, poi li manda a fare la spesa alla Standa, li assicura con la Mediolum assicurazioni, li manda in vacanza con la Five viaggi. E i fornitori li paga con gli spot. Il consiglio che



Beppe Grillo. Giovedì ritorna su Raiuno con il suo show

parlo di economia, degli imprenditori. Di Berlusconi, che ha inventato la mezzadria: paga i suoi dipendenti con la sua banca, così ci guadagna anche i tre giorni del cambio sugli assegni, poi li manda a fare la spesa alla Standa, li assicura con la Mediolum assicurazioni, li manda in vacanza con la Five viaggi. E i fornitori li paga con gli spot. Il consiglio che

do lo è di andare a fare la spesa alla Standa e di uscire senza pagare ma urlando «Qui è tutto bellissimo, magnifico...», insomma, pagando con la pubblicità... Poi c'è il cugino di Agnelli che arriva di corsa in borsa e urla «La Fiat è stata acquistata dalla Toyota», le azioni crollano e le acquisto un altro cugino».

Ce n'è per tutti, per Malgara, il presidente dell'Auditel, «che vende uomini alle aziende, e che ha cambiato il modo di defecare di cani e gatti vendendo cibo per animali», e per Cuccia, «che non si è capito chi è, nelle foto è sempre in un corridoio che cammina a testa bassa. Lui aveva dei nemici, Mattei, Sindona, Calvi, Gardini... Insomma, spelmano di non stargli sulle balle». Uno so-

lo ne salva Grillo: Totò Riina, «che se incontra uno che ha avuto due fidanzate lui non ci parla. L'uomo più morale che c'è in Italia».

Con il suo spettacolo Grillo si è tolto anche delle soddisfazioni: «Due aziende hanno cambiato i loro spot, la Atlas e la Plasmon. Sono quasi certo di essere io la causa». E il label? Ci sarà anche nello spettacolo televisivo quel tabellone in cui erano segnati «quelli da arrestare». «No, no. Non c'è più: li hanno arrestati tutti, e se non si sono suicidati. Poco da fare, porto sfiga. Se ne sono accorti anche quelli della Yoro: io avevo accettato di fare pubblicità ma avevo chiesto di essere pagato solo dai consumatori che lo volevano fare. Era semplice, bastava mettere in vendita confezioni a 900 lire per quelli a cui non interessavano gli spot e a mille lire per quelli che volevano contribuire. «Sei scemo», mi hanno detto i creativi, Testa e suo cognato. «Ma guarda che faccio, per me quelli vanno in galera», ho ribattuto io. E due mesi dopo erano dentro... State attenti voi. Che poi qualche giorno fa il Papa ha anche benedetto con la mano sinistra: ha maledetto duemila persone in piazza San Pietro, e non lo sanno? È l'anticristo che usa la sinistra...».

Grillo e la pubblicità è sembrata una miscela esplosiva anche al neo-direttore di Raiuno, che ha pensato di far seguire allo spettacolo un dibattito. Ma Grillo, che i creativi li conosce, non ha voluto che gli smontassero lo spettacolo: «Raiuno faccia tutti i dibattiti che vuole, ma dopo, un'altra volta... perché io quelli li conosco», dicono «Bravissimo Grillo, bellissimo lo spettacolo, però c'è un errore». «Così il dibattito tv (forse) ci sarà, ma almeno fra due settimane».

Sull'argomento spot Grillo ha le idee chiare, racconta della marcia di Mendelssohn, con cui una volta si sposava la gente e che ora serve a far pubblicità a un materasso: «È un prete di Venezia si è rifiutato di sposare una coppia con quella musica, perché ormai era quella degli spot. Ce l'ha con la pubblicità invadente: «Se io vado da un concessionario di auto in piena notte, mentre lui magari sta lì con la moglie, e gli chiedo se la macchina che ha esposto ha sedici valvole, lui cosa crede che mi risponde? E perché allora a mezzanotte uno deve comparire nella mia tv a parlarmi della sua macchina a sedici valvole?».

«Sì, vabbè, ma la politica? «Ho un collaboratore che si chiama Andreotti e un regista che si chiama Martelli. Che devo divi di più?».



Renzo Arbore e la sua orchestra

Un nuovo disco e una polemica con Pino Daniele «No, non sono cartoline» Arbore ricanta Napoli

ALBA SOLARO

ROMA. «Questa lo giuro è vera, stamattina venendo qui mi sono fermato a fare benzina e il benzinaio, un ragazzo di 25 anni, stava canticchiando *Comme facette mamma*. E non perché mi aveva riconosciuto, ma proprio perché conosceva la canzone, gli era rimasta nelle orecchie e la stava canticchiando. Che vi devo dire, per me è un risultato, una soddisfazione anche più grande delle 450 mila copie che abbiamo venduto...».

Di questi tempi, però, aver venduto 450 mila copie di un disco non è una soddisfazione da poco. E in fondo è proprio perché il primo album, *Napoli punto e a capo*, è andato così bene, che Renzo Arbore e la sua Orchestra Italiana sono di nuovo qui, ritornati sul «luogo del delitto», con un altro album. Titolo inevitabile: *Napoli, due punti*. E a capo. «Ognuno canta la sua Napoli, credendo che quella che canta sia la Napoli vera. Ed è giusto che sia così — ribatte il popolare presentatore-showman-cantante a quanti, compreso Pino Daniele, lo hanno accusato di aver rispolverato con la sua operazione un'immagine vecchia, oleografica, di Napoli e di una cartolina napoletana da cartolina che non corrisponde più alla realtà —. È giusto che ci siano le posse a rappresentare la rabbia, la protesta. E giusto quello che fa Pino Daniele, un musicista che io stimo. Ma di queste polemiche io preferisco non tenere conto. Anche perché sono convinto di essere in buona fede, e il pubblico napoletano in primis, e quello italiano in secundis, hanno dimostrato di apprezzare il nostro lavoro». Le copie vendute sarebbero la dimostrazione. E a dire con Arbore che «probabilmente l'intonazione era giusta». Era giusto riscoprire il «repertorio» sempreverde della canzone napoletana e rivisitarlo senza modificare lo spirito e la bellezza, anzi, esaltandone la poesia. Il divertimento, perfino la sua attualità. Però quando le posse, tanto per fare un esempio, tirano in ballo le tarantelle, il dialetto, la canzone popolare, c'è una continuità fra il passato e il presente, c'è un linguaggio vivo che serve a dire cose ben precise sulla Napoli di oggi, fuori dai luoghi comuni. Arbore fa la sua operazione sul filo tra citazione filologica e divertimento, acchiappa il grosso pubblico, diverte e si diverte, ma non risolve le perplessità di chi pensa che Napoli oggi sia un'altra cosa. Una città che ancora non sa se avrà per sindaco l'erede di Mussolini: «La cosa mi amareggia — commenta Arbore — e mi piace perché lei è la figlia di un mio ca-



Renzo Arbore

na a Surriento, affidato alle voci di Eddy Palermo e Francesca Schiavo, che affiancano un Arbore sempre più a suo agio nei panni di cantante: «Che volete — dice — a 50 anni mi è venuta fuori la voce, come a Willie Nelson...». Il 26 dicembre Raidue trasmetterà la registrazione del concerto che Arbore e l'Orchestra Italiana hanno tenuto a New York, ma intanto lui pensa già al prossimo tour: «Mi piacerebbe fare anche la città che nella passata tournée erano rimaste escluse, in particolare Roma e Milano: questa volta partiremo sicuramente da una di queste». In attesa del terzo, inevitabile, album su «Napoli punto, due punti, punto e virgola e punto a capo».

La cinquantenne cineasta col pallino della danza aveva diretto «Dirty Dancing» e «Sister Act»

L'Aids uccide Emile Ardolino, regista Usa

L'Aids colpisce ancora. E uccide il regista americano cinquantenne Emile Ardolino, noto in Italia per avere diretto *Dirty Dancing* e *Sister Act*. Ex attore con il pallino per la danza classica (suoi vari special televisivi su Balanchine, Nureyev e Nijinskij), Ardolino aveva appena finito di montare una versione cinematografica dello *Schiaccianoci* col piccolo Macaulay Culkin che esce domani nelle sale americane.

MICHELE ANSELMI

Ucciso dall'Aids a cinquant'anni. Se n'è andato così, ultimo di una lunga serie di personaggi dello spettacolo, il regista americano Emile Ardolino. Stava male da qualche mese, ma aveva continuato a lavorare fino all'ultimo per terminare in tempo la sua versione per ragazzi dello *Schiaccianoci*, che esce mercoledì nelle sale Usa esibendo in cartellone il nome del «terribile» Macaulay Culkin di *Mamma ho perso l'aereo*. I giornali di Los Angeles l'hanno già stroncato, ma chissà che non si rive-

li un successo natalizio. Il nome di Emile Ardolino non dirà molto agli spettatori, anche se almeno due dei suoi film hanno totalizzato ottimi incassi in Italia: *Dirty Dancing* (1987) e *Sister Act* (1992). Titoli molto diversi tra loro per gusto e stile, a testimonianza dell'eclettismo di questo ex attore col pallino della danza che si impose nell'ambiente con un documentario sulla vita del ballerino-coreografo Jacques d'Amboise. *He makes me feel like dancing*, vincitore di



Una scena di «Dirty Dancing», il film che rivelò Ardolino

un Oscar e due premi Emmy nel 1984, e vari special televisivi dedicati a maestri come Balanchine, Nureyev, Nijinskij. Pur avendo frequentato ottime scuole di teatro, Ardolino apparteneva a quella schiera di cineasti venuti dalla gavetta

e capaci di padroneggiare ogni aspetto tecnico del mestiere. Macchinista con il primo Brian De Palma (quello di *The wedding party*), montatore, pubblicitario, documentarista, regista televisivo: nella sua camera fece un po' di tutto,

prima di essere ingaggiato a peso d'oro da Hollywood dopo il trionfo a sorpresa di *Dirty Dancing*.

In effetti quel piccolo film indipendente interpretato da Patrick Swayze e Jennifer Grey fece la fortuna di Ardolino. Se l'ambientazione anni Sessanta non era proprio originale, piacque molto il mix di sensualità adolescenziale e vitalità danzerina che avvolgeva la travolgente love-story tra una sedicenne illibata in vacanza e un campionario locale di «dirty dancing», ovvero di balli sudamericani dalle esplicite valenze sessuali. Un successo planetario che, sul modello di *La febbre del sabato sera* o di *Flashdance*, ripropose il genere della danza giovanile. Per Ardolino, già apprezzato per i suoi lavori in tv (*Alice at the Palace* con Meryl Streep, *Soano di una notte d'estate* con William Hurt), era fatta.

E invece l'approdo a Hollywood si rivelò una mezza delusione, nonostante la maggio-

zione dei budget e l'accesso al parco divi. *Uno strano caso*, commedia di fantasmi galanti con Ryan O'Neal, Cybill Shepherd e Robert Downey Jr., fallì su tutta la linea; *Tre scapoli* e *una bimba* non ripeté il miracolo di quei *tre scapoli* e *un bebè* di Leonard Nimoy a sua volta rifacimento del francese *Tre uomini e una culla*.

Fu *Sister Act* a riportarlo l'anno scorso in vetta alle classifiche. Costruito come un «classico» per l'attrice nera Whoopi Goldberg, nei panni di una cinica cantante da night costretta a travestirsi da suora per sfuggire al killer, il film era una commedia tra il poliziesco e il farfesco che si concludeva con uno spassoso concerto di gospel al cospetto di Papa Wojtyła. È probabile che Ardolino ci avesse messo di suo un certo gusto per il montaggio frenetico mutuato dal musical, anche se dentro una confezione rassicurante per famiglie. I tempi di *Dirty Dancing* erano lontani.

Sony Music presenta

PAOLO ROSSI

Adesso faccio questo disco che non è proprio un disco. Ci sono io che faccio il cantante che non sono proprio un cantante...

PAOLO ROSSI

COMPACT DISC • NASTRI • VIDEOCASSETTA

Sony Music